collana di RM diretta da Angelo Vanzulli

RISONANZA MAGNETICA testo atlante ADDOME

a cura di Angelo Vanzulli, Domenico Albano

Domenico Albano Roberta Ambrosini Giorgio Ascenti Giuseppe Brancatelli Gianpiero Cardone Carlo Catalano Stefano Colagrande Maria Assunta Cova Mirko D'Onofrio Massimo Galia Vincenza Granata Luigi Grazioli

Andrea Laghi Lucia Manganaro Giovanni Morana Cristina Mosconi Marcello Napolitano Pasquale Paolantonio Giuseppe Petralia Alfonso Reginelli Matteo Renzulli Pietro Torricelli Marta Vaiani Angelo Vanzulli Giulia Zamboni



Autori

Francesco Agnello

Policlinico Paolo Giaccone Dipartimento di Biomedicina, Neuroscienze e Diagnostica avanzata (BiND) Università degli Studi - Palermo

Domenico Albano

UO Radiologia Diagnostica e Interventistica IRCCS Ospedale Galeazzi-Sant'Ambrogio Dipartimento di Scienze Biomediche, Chirurgiche e Odontoiatriche Università degli Studi - Milano

Roberta Ambrosini

Dipartimento di Diagnostica per Immagini SC Radiologia Diagnostica 1 ASST Spedali Civili Università degli Studi - Brescia

Giorgio Ascenti

UOSĎ Radiologia Oncologica AOU Policlinico Gaetano Martino Università degli Studi - Messina

Luigi Asmundo

SC Radiologia ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda Università degli Studi - Milano Massachusetts General Hospital Harvard Medical School - Boston (MA)

Matilde Bariani UOC Radiologia BT Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata - Verona

Alessandro Beleu

Dipartimento di Radiologia Ospedale Ca' Foncello - Treviso

Martina Bertuletti

Dipartimento di Diagnostica per Immagini SC Radiologia Diagnostica 1 ASST Spedali Civili Università degli Studi - Brescia

Lorella Bottaro

SC (UCO) Radiologia Diagnostica e Interventistica Dipartimento di Diagnostica per Immagini Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina (ASUGI) - Trieste

Lorenzo Braccischi

Dipartimento delle Radiologie Radiologia addominopelvica e interventistica IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria - Bologna

Giuseppe Brancatelli

Dipartimento di Biomedicina, Neuroscienze e Diagnostica avanzata (BiND) Università degli Studi - Palermo

Nicolò Brandi

Dipartimento delle Radiologie Radiologia addominopelvica e interventistica IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria - Bologna

Valentina Caliendo

UOC Diagnostica per Immagini Azienda Ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano - Caserta

Francesca Camaione

Dipartimento Interaziendale ad attività integrata Diagnostica per Immagini Università degli Studi - Modena e Reggio Emilia

Roberto Cannella

Dipartimento di Biomedicina, Neuroscienze e Diagnostica avanzata (BiND) Università degli Studi - Palermo

Nicolò Cardobi

Divisione di Radiologia Ospedale Civile Maggiore - Verona

Gianpiero Cardone

UO Radiologia IRCCS San Raffaele Turro - Milano

Damiano Caruso

UOC Radiologia, AOU Sant'Andrea Dipartimento di Scienze Medico-Chirurgiche e Medicina Traslazionale Facoltà di Medicina e Psicologia Sapienza Università di Roma

Carlo Catalano

UOC Radiologia, AOU Policlinico Umberto I Dipartimento di Scienze Radiologiche, Oncologiche e Anatomo-Patologiche Sapienza Università di Roma

Onofrio A. Catalano

Dipartimento di Radiologia Massachusetts General Hospital Harvard Medical School - Boston (MA)

Marco Chincarini

Istituto di Radiologia Policlinico GB Rossi Università degli Studi - Verona

Stefano Colagrande

Struttura Complessa di Radiodiagnostica (SOD 2) Azienda Ospedaliero-Universitaria Careggi Dipartimento di Scienze Biomediche Sperimentali e Cliniche Università degli Studi - Firenze

Maria Assunta Cova

SC (UCO) Radiologia Diagnostica e Interventistica Dipartimento di Diagnostica per Immagini Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina (ASUGI) Dipartimento di Scienze Mediche, Chirurgiche e della Salute Università degli Studi - Trieste

Angelica Cupertino

UOC Radiologia, AOU Policlinico Umberto I Dipartimento di Scienze Radiologiche, Oncologiche e Anatomo-Patologiche Sapienza Università di Roma

Alessandro D'Amario

Dipartimento di Diagnostica per Immagini SC Radiologia Diagnostica 1 ASST Spedali Civili Università degli Studi - Brescia

Mirko D'Onofrio

Istituto di Radiologia Policlinico GB Rossi Università degli Studi - Verona

Riccardo De Robertis Lombardi

Istituto di Radiologia Policlinico GB Rossi Università degli Studi - Verona

Mariateresa Del Canto

UOC Radiologia 1 AOU Luigi Vanvitelli Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli - Napoli

Federica Dell'Aversana

UOC Radiologia 1 AOU Luigi Vanvitelli Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli - Napoli

Angela Fabozzi

UOČ Radiologia 1 AOU Luigi Vanvitelli Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli - Napoli

Teresa Falcone

Dipartimento di Diagnostica per Immagini SC Radiologia Diagnostica 1 ASST Spedali Civili Università degli Studi - Brescia

Barbara Frittoli

Dipartimento di Diagnostica per Immagini SC Radiologia Diagnostica 1 ASST Spedali Civili Università degli Studi - Brescia

Roberta Fusco

Divisione Medica Oncologica Igea SpA - Napoli

Massimo Galia

Dipartimento di Biomedicina, Neuroscienze e Diagnostica avanzata (BiND) Università degli Studi - Palermo

Cristiano Michele Girlando

Divisione di Radiologia IEO Istituto Europeo di Oncologia IRCCS - Milano

Vincenza Granata

SC Radiodiagnostica Istituto Nazionale Tumori IRCCS Fondazione Pascale - Napoli

Luigi Grazioli

Dipartimento di Diagnostica per Immagini SC Radiologia Diagnostica 1 ASST Spedali Civili Università degli Studi - Brescia

Silvia Iovine

SC Radiologia ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda - Milano

Andrea Laghi

UOC Radiologia, AOU Sant'Andrea Dipartimento di Scienze Medico-Chirurgiche e Medicina Traslazionale Facoltà di Medicina e Psicologia Sapienza Università di Roma

Lucia Manganaro

UOC Radiologia, AOU Policlinico Umberto I Dipartimento di Scienze Radiologiche, Oncologiche e Anatomo-Patologiche Sapienza Università di Roma

Livia Marchitelli

UOC Radiologia, AOU Policlinico Umberto I Dipartimento di Scienze Radiologiche, Oncologiche e Anatomo-Patologiche Sapienza Università di Roma

Monica Mattone

UOC Radiologia, AOU Policlinico Umberto I Dipartimento di Scienze Radiologiche, Oncologiche e Anatomo-Patologiche Sapienza Università di Roma

Silvio Mazziotti

UOSD Radiologia Oncologica AOU Policlinico Gaetano Martino Università degli Studi - Messina

Monica Milazzo

Dipartimento di Biomedicina, Neuroscienze e Diagnostica avanzata (BiND) Università degli Studi - Palermo

Caterina Beatrice Monti

Scuola di Specializzazione in Radiodiagnostica Università degli Studi - Milano

Giovanni Morana

Dipartimento di Radiologia Ospedale Ca' Foncello - Treviso

Cristina Mosconi

Dipartimento delle Radiologie Radiologia addominopelvica e interventistica IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria - Bologna

Marcello Napolitano

SC Radiologia e Neuroradiologia Pediatrica ASST Fatebenefratelli-Sacco Ospedale dei Bambini Vittore Buzzi - Milano

Roberta Ninkova

UOC Radiologia, AOU Policlinico Umberto I Dipartimento di Scienze Radiologiche, Oncologiche e Anatomo-Patologiche Sapienza Università di Roma

Pasquale Paolantonio

UOC Radiologia Azienda Complesso Ospedaliero San Giovanni-Addolorata - Roma

Giuseppe Petralia

Divisione di Radiologia, IEO Istituto Europeo di Oncologia IRCCS Dipartimento di Oncologia ed Emato-Oncologia Università degli Studi - Milano

Francesco Porta

Dipartimento delle Radiologie Radiologia addominopelvica e interventistica IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria - Bologna

Antonio Portaluri

UOSD Radiologia Oncologica AOU Policlinico Gaetano Martino Università degli Studi - Messina

Francesco Prampolini

Dipartimento Interaziendale ad attività integrata Diagnostica per Immagini Azienda Ospedaliero-Universitaria - Modena

Alfonso Reginelli

UOC Radiologia 1 AOU Luigi Vanvitelli Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli - Napoli

Matteo Renzulli

Dipartimento delle Radiologie Radiologia addominopelvica e interventistica IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria - Bologna

Francesco Rizzetto

SC Radiologia ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda Università degli Studi - Milano

Alessandro Sartori

SC (UCO) Radiologia Diagnostica e Interventistica Dipartimento di Scienze Mediche, Chirurgiche e della Salute Università degli Studi - Trieste

Makoto Taninokuchi Tomassoni

Dipartimento delle Radiologie Radiologia addominopelvica e interventistica IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria - Bologna

Pietro Torricelli

Dipartimento Interaziendale ad attività integrata Diagnostica per Immagini Università degli Studi - Modena e Reggio Emilia

Marta Vaiani

Dipartimento di Radiologia Diagnostica e Interventistica Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori - Milano

Angelo Vanzulli

SC Řadiologia, Dipartimento dei Servizi ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda Dipartimento di Oncologia ed Emato-Oncologia Università degli Studi - Milano

Federica Vernuccio

Dipartimento di Biomedicina, Neuroscienze e Diagnostica avanzata (BiND) Università degli Studi - Palermo

Giulia Zamboni

Istituto di Radiologia Policlinico GB Rossi Università degli Studi - Verona

Marta Zerunian

UOC Radiologia, AOU Sant'Andrea Dipartimento di Scienze Medico-Chirurgiche e Medicina Traslazionale Facoltà di Medicina e Psicologia Sapienza Università di Roma

Fabio Zugni

Divisione di Radiologia IEO Istituto Europeo di Oncologia IRCCS - Milano

Collaboratori

Marco Gennarini

UOC Radiologia, AOU Policlinico Umberto I Dipartimento di Scienze Radiologiche, Oncologiche e Anatomo-Patologiche Sapienza Università di Roma

Leonardo Mariani

Scuola di Specializzazione in Radiodiagnostica Università degli Studi - Milano

Filippo Vaccher

Dipartimento di Diagnostica per Immagini SC Radiologia Diagnostica 1 ASST Spedali Civili Università degli Studi - Brescia

Prefazione

Il presente testo atlante ha una struttura snella, prevalentemente costituita da immagini ed elementi chiave concisi, che possano aiutare a catturare meglio concetti complessi inerenti alla RM dell'addome.

L'idea alla base di questo volume è di fornire un atlante RM di anatomia e patologia addominale, che possa essere utile per lo studio e per l'attività radiologica di tutti i giorni, non semplicemente un testo di consultazione, ma un libro che i lettori, soprattutto specializzandi e giovani radiologi, possano avere sempre con sé come supporto nella pratica clinica.

Il testo è stato redatto dai più noti ed esperti autori italiani che hanno fornito, oltre alle loro conoscenze nella materia, immagini di alta qualità acquisite con le più recenti apparecchiature RM.

I capitoli introduttivi (disponibili per la consultazione online sul sito www.polettoeditore.com) sono incentrati sulle tecniche di acquisizione delle immagini RM, su utilizzo, indicazioni e controindicazioni ai mezzi di contrasto, oltre che sulle reazioni avverse.

Nel volume vengono trattati nel dettaglio tutti i distretti, affrontando anatomia, varianti anatomiche e reperti patologici riscontrabili negli organi addominali, nel peritoneo e nel retroperitoneo.

Infine, gli ultimi capitoli sono focalizzati su RM *whole-body*, valutazione della risposta alla terapia, sempre più di grande interesse in un'era caratterizzata dalla crescita esponenziale di nuovi trattamenti oncologici, e RM pediatrica.

Ci auguriamo che questo testo possa essere utile per tutti coloro che si occupano di RM addominale e che siano ripagati i grandi sforzi dei numerosi autori coinvolti, a cui va la nostra riconoscenza e gratitudine.

Angelo Vanzulli Domenico Albano

Milano, gennaio 2024



Patologia focale benigna

Martina Bertuletti, Roberta Ambrosini, Giovanni Morana

Le lesioni focali benigne possono essere congenite o acquisite: le prime sono presenti già alla nascita e tendono a coinvolgere altri organi; le seconde possono essere dovute a terapie contraccettive orali oppure a localizzazioni di processi infettivi epatici.

• STEATOSI FOCALE

- Aree di parenchima epatico, più o meno estese, singole o multiple, caratterizzate da maggiore infiltrazione adiposa.
- I fattori di rischio includono diabete mellito, obesità,

abuso alcolico, utilizzo di steroidi esogeni e farmaci. • Esistono tre tipologie di distribuzione: segmentaria, con-

- fluente "a carta geografica" e pseudonodulare (figura 12).
- Nel pattern "a carta geografica" si osservano aree di parenchima epatico con abbattimento del segnale nelle sequenze T1 in opposizione di fase, cui si associano alcune aree risparmiate dalla steatosi (solitamente a distribuzione pericolecistica e periportale) (figura 13).
- Varianti anatomiche che comportano alterazioni funzionali del flusso venoso epatico (per esempio, il terzo apporto) si associano ad aree di steatosi focale o aree di risparmio da steatosi, specie in sedi relativamente tipiche (figura 14).

Figura 12 - Steatosi pseudonodulare. In alcuni casi la steatosi si può presentare con aspetto macro- ($A \in B$) o micronodulare ($C \in D$), simulando una lesione solida ricca di grasso, come dimostrato dalla caduta di segnale (B, D, punte di freccia) dalle immagini T1 in fase (A, C) a quelle fuori fase (B, D).





Figura 57 - Uomo di 65 anni di età con cirrosi epatica ed epatocarcinoma. La risonanza magnetica con acido gadoxetico mostra una lesione di 50 mm al lobo destro con enhancement non ad anello in fase arteriosa (**A**, freccia), disomogeneo *wash-out* non periferico e capsula dotata di enhancement in fase portale (**B**) e ipointensità in fase epatospecifica (**C**). La lesione è classificabile come LR-5.

- presenza di enhancement in fase arteriosa non ad anello, dimensioni < 10 mm e almeno un altro criterio maggiore;
- presenza di enhancement in fase arteriosa non ad anello, dimensioni 10-19 mm e presenza di capsula dotata di enhancement come criterio maggiore;
- presenza di enhancement in fase arteriosa non ad anello, dimensioni ≥ 20 mm e nessun altro criterio maggiore.

Inoltre può essere raggiunta una diagnosi finale di LR-4 incrementando di una categoria una lesione LR-3 in presenza di criteri ancillari che favoriscono la malignità o riducendo di una categoria le lesioni LR-5 in presenza esclusivamente di criteri ancillari che favoriscono la benignità. La gestione delle lesioni LR-4 comprende discussione multidisciplinare per una gestione personalizzata del paziente, biopsia della lesione per conferma istopatologica oppure trattamento come HCC.

- LR-5 (certamente HCC): lesioni che sono certamente HCC, con specificità per la diagnosi di HCC di 95 per cento. È necessario che le lesioni categorizzate come LR-5 abbiano dimensione di almeno 10 mm e presentino enhancement in fase arteriosa non ad anello. In particolare, utilizzando la tabella diagnostica LI-RADSv2018, una lesione può essere categorizzata come LR-5 nei seguenti casi:
- presenza di enhancement in fase arteriosa non ad anello, dimensioni 10-19 mm e presenza di wash-out non periferico o crescita (sopra la soglia di progressione), oppure presenza di almeno altri due criteri maggiori;
- presenza di enhancement in fase arteriosa non ad anello, dimensioni ≥ 20 mm e almeno un altro criterio maggiore (figura 57).

I criteri ancillari non possono essere utilizzati per incrementare di una categoria una lesione da LR-4 a LR-5 al fine di mantenere elevata specificità per la diagnosi di HCC. Le lesioni LR-5 possono essere sottoposte a trattamento senza la necessità di conferma istopatologica della diagnosi di HCC.

CRITERI DI RISPOSTA AL TRATTAMENTO

- LI-RADS fornisce un algoritmo per categorizzare le lesioni HCC sottoposte a trattamento locoregionale (resezione chirurgica, ablazione, embolizzazione o chemioembolizzazione, radioembolizzazione). Questo algoritmo non può essere utilizzato per valutare la risposta a trattamenti sistemici in pazienti con HCC. Le categorie di risposta al trattamento riflettono la probabilità di residuo tumorale vitale nella lesione, in base alle caratteristiche contrastografiche. In particolare, le lesioni trattate possono essere categorizzate come segue.
 - LR-TR non valutabile: se la risposta al trattamento non può essere valutata a causa della scarsa qualità dell'esame o dell'assenza di alcune fasi post-contrastografiche. In questo caso sarà necessario ripetere il test diagnostico, se si prevede che la limitazione tecnica possa essere risolta, o proporre una metodica diagnostica alternativa.
 - LR-TR non vitale: indica una lesione probabilmente o certamente non vitale in caso di assenza di enhancement nella lesione (figura 58) o presenza di alterazioni attribuibili al trattamento come aree di alterata perfusione parenchimale adiacenti alla lesione. È raccomandata la prosecuzione del monitoraggio del paziente con imaging a 3 mesi.
 - LR-TR dubbio: se la vitalità della lesione trattata è dubbia per presenza di un aspetto atipico rispetto a quello atteso per il tipo di trattamento, in assenza dei criteri per categorizzare la lesione come probabilmente o certamente vitale. È raccomandata la prosecuzione del monitoraggio del paziente con imaging a 3 mesi.
 - LR-TR vitale: se la lesione è probabilmente o certamente vitale. I criteri di vitalità della lesione includono la presenza di tessuto solido adiacente o nella lesione trattata che presenta enhancement in fase arteriosa (figura 59), wash-out oppure enhancement sovrapponibile a quello della lesione pretrattamento. La gestione del paziente necessita di discussione multidisciplinare e spesso di ripetizione del trattamento locoregionale.

va di scelta per valutare l'albero biliare. Tuttavia, è più utile per valutare i dotti biliari patologici dilatati e meno utile per identificare le varianti biliari in un sistema biliare non dilatato, come quelle di un donatore vivente sano. Per superare queste limitazioni, la colangio-RM può essere eseguita utilizzando sequenze pesate in T1 dopo la somministrazione di agenti di contrasto epatobiliari (principalmente acido gadoxetico) che vengono eliminati attraverso l'albero biliare, fornendo così informazioni sia anatomiche sia funzionali relative alle ramificazioni biliari intra- ed extraepatiche.

Valutazione post-operatoria

Matteo Renzulli, Francesco Porta, Makoto Taninokuchi Tomassoni

Negli ultimi decenni ci sono stati notevoli progressi per quanto riguarda nuove tecniche chirurgiche, conservazione degli organi e diversi agenti impiegati nella terapia immunosoppressiva che hanno migliorato significativamente i risultati a lungo termine del trapianto epatico. Tuttavia, sebbene le complicanze derivanti dall'intervento chirurgico dopo il trapianto epatico siano state significativamente ridotte, queste hanno ancora impatto considerevole su morbilità e mortalità dei riceventi; in particolare, le complicanze vascolari (circa 9-10 per cento dei casi) possono modificare drasticamente la sopravvivenza del fegato trapiantato: queste vengono solitamente trattate con reintervento e rivascolarizzazione. L'obbiettivo principale delle tecniche di imaging diagnostico post-operatorio è identificare le complicanze precoci e tardive, in particolare quelle che richiedono un trattamento tempestivo per evitare la perdita del fegato trapiantato. Per questi motivi, la conoscenza esatta dei reperti normali delle anastomosi epatiche trapiantate è essenziale per evitare interpretazioni errate di complicanze nel decorso post-operatorio.

TECNICHE CHIRURGICHE IN TRAPIANTO DI FEGATO CADAVERICO INTERO

- Anastomosi arteriosa: l'anastomosi arteriosa epatica convenzionale "a bocca di pesce" è una ricostruzione dell'anastomosi terminoterminale tra tripode celiaco del donatore e biforcazione delle arterie epatiche destra e sinistra all'origine dell'arteria gastroduodenale o a livello dell'arteria epatica del ricevente (figura 11). Nei casi di stenosi del tronco celiaco o di piccolo diametro dell'arteria epatica del ricevente, la ricostruzione arteriosa viene eseguita inserendo un innesto di arteria iliaca del donatore interposto tra arteria epatica del donatore e aorta del ricevente (infrarenale o sopraceliaca).
- Anastomosi della vena porta: l'anastomosi della vena porta è solitamente terminoterminale, eseguita tra le due vene porta (figura 12). Nei casi di trombosi della vena porta, è possibile stabilire adeguato afflusso portale, uti-

Figura 11 - Risonanza magnetica postoperatoria eseguita 6 mesi dopo trapianto di fegato: anastomosi arteriosa. Immagini in fase arteriosa (**A**) e ricostruita MIP (**B**) che mostrano il sito dell'anastomosi e gli artefatti della clip chirurgica.



Figura 12 - Anastomosi terminoterminale (freccia) tra vena porta del ricevente e quella del donatore vivente (**A**) e/o cadaverico (**B**).



Figura 12 - Ascesso epatico come complicanza di colangite ascendente in paziente trapiantato di fegato (frecce). Nei segmenti posteriori del lobo epatico destro si osserva nell'immagine T1 (**A**) un'alterazione del segnale parenchimale con aree maggiormente ipointense nel suo contesto. **B**) Nell'immagine T2 con saturazione del grasso si osserva il tipico aspetto "a bersaglio", con componente centrale iperintensa (materiale necrotico-colliquativo) delimitata da un doppio bordo iperintenso all'esterno e ipointenso più internamente (vallo fibrogranulomatoso che forma la capsula dell'ascesso), a sua volta circondato da una sfumata iperintensità per edema del tessuto epatico perilesionale. **C**) Nell'immagine DWI l'ascesso presenta aumentata restrizione ad alto valore di b (b = 600 s/mm²), con le componenti centrali che possono presentare segnale maggiore o minore rispetto al vallo periferico a seconda dello stadio evolutivo dell'ascesso.

la di Vater sovradistesa (> 1 cm) e protrudente in duodeno; richiede drenaggio in urgenza.

- Trombosi portale.
- Atrofia lobare (di solito a sinistra) e colangiocarcinoma: nei casi cronici/ricorrenti.
- La *diagnosi differenziale* della colangite suppurativa e degli ascessi epatici include tumori e infestazioni da agenti parassitari (per esempio, l'echinococcosi epatica complicata per rottura di cisti idatidea).

Colangite piogenica ricorrente (o colangioepatite orientale)

- Colangite cronica tipicamente causata da infestazioni parassitarie (tra cui *Clonorchis sinensis* e *Ascaris lumbricoides*).
- Aspetto RM indicativo è la presenza di grossi calcoli nella via biliare intraepatica in assenza di colelitiasi (80 per cento dei casi), con risparmio della via extraepatica. Tipi-

Figura 13 - Microascessi epatici come complicanza di colangite ascendente. Si osservano foci mal definiti (**A-D**, frecce) tenuemente ipointensi nell'immagine T1 (**A**) e iperintensi nell'immagine T2 (**B**); in DWI sono ben evidenti a valore di $b = 50 \text{ s/mm}^2$ (**C**), mentre a valore di $b = 600 \text{ s/mm}^2$ (**D**) sono sfumati, ma comunque dotati di restrizione maggiore del circostante parenchima epatico. Le sequenze T1 gradient echo con saturazione del grasso (**E**, fase precontrasto; **F**, fase tardiva) mostrano enhancement periferico "ad anello" (frecce), a delimitare la cavità centrale avascolare per fenomeni necrotico-colliquativi.









Figura 14 - *Walled-off necrosis* con drenaggio transgastrico. Immagini T2 dipendente assiale (**A**), T1 dipendente assiale Dixon con saturazione del tessuto adiposo basale (**B**) e post-contrastografica venosa (**C**) acquisite a poco più di un mese dall'evento di pancreatite. Duplice raccolta peripancreatica (**A-C**, punte di freccia) a pareti piuttosto nette con detriti contestuali (**A-C**, freccia). Il contenuto della raccolta presenta segnale disomogeneo nelle sequenze T1 dipendenti con saturazione del segnale del tessuto adiposo in rapporto alla presenza di metemoglobina (**B**, asterischi). Dopo somministrazione di mezzo di contrasto, i detriti sono avascolari e quindi non visibili (**C**, freccia).

Pancreatite cronica

- Malattia infiammatoria che coinvolge il parenchima pancreatico in modo progressivo e irreversibile, determinando la graduale distruzione dell'organo. Il danno d'organo diffuso porta all'insufficienza pancreatica esocrina ed endocrina.
- La causa più frequente di pancreatite cronica nei Paesi occidentali è rappresentata dall'abuso cronico di alcool. Altre cause meno frequenti includono presenza di mutazioni genetiche, anomalie del sistema duttale pancreatico, presenza di calcoli e insorgenza di neoplasie che coin-

volgono il sistema duttale pancreatico. In tabella II sono riassunte le principali cause di pancreatite cronica.

 In passato, la pancreatite cronica veniva definita secondo la classificazione di Cambridge, basata su rilievi di colangiopancreatografia retrograda e, pertanto, esclusivamente sulle alterazioni del sistema duttale pancreatico. Tale classificazione contemplava la presenza di pancreatite cronica lieve in caso di tre o più dotti pancreatici di II ordine dilatati e dotto pancreatico normale, pancreatite cronica moderata in caso di più di tre dotti di II ordine dilatati e anomalie del dotto pancreatico principale e, infine, pancreatite cronica severa con ampie alterazioni dei dot-



SPLENOMEGALIA

• È l'aumento volumetrico della milza (diametro craniocaudale > 13 cm e volume > 500 cc) ed è generalmente secondario a una patologia sottostante di tipo ematologico, reumatologico, infettivo, congestizio o infiltrativo (tabella I). La causa più frequente è la congestione dovuta a ipertensione portale nei pazienti cirrotici e la RM

Tabella I - Principali cause di splenomegalia.					
cause ematologiche	cause reumatologiche	cause infettive	cause congestizie	cause infiltrative	
 emoglobinopatie anemie emolitiche talassemie ematopoiesi extramidollare 	 artrite reumatoide lupus eritematoso sistemico sarcoidosi 	 virali micobatteriche fungine parassitarie 	 cirrosi trombosi portale scompenso cardiaco congestizio 	 linfoma leucemia metastasi mielodisplasie disordini da accumulo di glicogeno 	



Figura 5 - Tumore ileale di grandi dimensioni apprezzabile in T2 SSFSE coronale (**A**), assiale (**B**) e in T1 *fat-sat* post-contrastografico (**C**), con presenza di pattern di crescita esofitico a origine sottomucosa (**A**, **C**, frecce) con area di degenerazione cistica intralesionale (**B**, asterisco).



Figura 6 - Adenocarcinoma dell'ileo apprezzabile in coronale T2 SSFSE *fat-sat* (**A**) e T1 *fat-sat* dopo somministrazione di mdc (**B** e **C**), con presenza di ispessimento concentrico della mucosa (**A**, freccia), enhancement post-contrastografico (**B**, punte di freccia) e pattern stenotico con iniziale dilatazione dell'ansa ileale a monte (**C**, asterisco).

- Le lesioni sono generalmente di dimensioni centimetriche, circa 2-3 cm, con potenziamento post-contrastografico sostanzialmente omogeneo e restrizione della diffusività protonica.
- Il pattern di crescita è frequentemente di tipo stenosante ed è possibile riconoscere una conseguente sovradistensione dell'ansa intestinale a monte del tratto stenotico. Questi aspetti sono importanti nella *diagnosi differenziale* con le altre lesioni neoformate del piccolo intestino (figura 6).
- Non è raro riconoscere linfoadenopatie locoregionali o metastasi epatiche.

Tumori neuroendocrini

- Lesioni nodulari solide, a sviluppo sottomucoso, in genere di piccole dimensioni, comprese fra 0,5 e 2 cm, con localizzazione più frequentemente a livello dell'ileo distale (figura 7).
- I tumori neuroendocrini intestinali generalmente non determinano stenosi del lume in quanto sono di dimensioni ridotte; un'altra caratteristica dei tumori neuroen-

docrini apprezzabili all'imaging risiede nel fatto che essi possono essere multipli, soprattutto a livello del duodeno. Ciò è molto importante in quanto, una volta riconosciuta una lesione con caratteristiche sospette per tumore neuroendocrino, è necessario escludere che siano presenti altre lesioni con le medesime caratteristiche.

- I tumori neuroendocrini mostrano frequentemente intenso e omogeneo enhancement in fase arteriosa, restrizione della diffusività protonica e segnale iso- ipointenso in T2; tuttavia, identificare questi tumori può rappresentare una sfida per il radiologo, soprattutto se si considerano le esigue dimensioni delle lesioni.
- Molto spesso sono presenti linfoadenopatie in sede mesenteriale. Sempre in sede mesenteriale si associa la presenza di una tipica reazione desmoplastica locoregionale, risultato degli effetti autocrini e paracrini, mediata dalle interazioni tra le cellule neoplastiche e il microambiente circostante attraverso una serie di mediatori profibrotici e vie di segnalazione. Tale peculiare manifestazione patologica può apprezzarsi anche in caso di tumori molto piccoli e talvolta non visualizzabili.

129

Tabella III - Stadiazione TNM del carcinoma del retto.			
parametro T			
ТХ	tumore primitivo non definibile		
TO	tumore primitivo non evidenziabile		
Tis	carcinoma in situ: intraepiteliale o invasione della lamina propria (comprende cellule tumorali confinate all'interno della membrana basale ghiandolare - intraepiteliale - o della lamina propria - intramucosa - che non raggiungono la sottomucosa)		
T1	tumore che invade la sottomucosa		
T2	tumore che invade la muscolare propria		
Т3	tumore con invasione attraverso la muscolare propria nella sottosierosa o nei tessuti pericolici e perirettali non ricoperti da peritoneo		
T3a	< 1 mm		
T3b	1-5 mm		
T3c	5-15 mm		
T3d	> 15 mm		
T4	tumore che invade direttamente altri organi o strutture e/o perfora il peritoneo viscerale		
T4a	tumore che perfora il peritoneo viscerale		
T4b	tumore che invade direttamente altri organi o strutture		
parametro N			
Nx	linfonodi regionali non valutabili		
NO	non metastasi nei linfonodi regionali		
N1	metastasi in 1-3 linfonodi regionali		
N1a	metastasi in 1 linfonodo		
N1b	metastasi in 2-3 linfonodi		
N1c	depositi tumorali satelliti nella sottosierosa o nei tessuti non peritonealizzati pericolici e perirettali senza evidenza di residui linfonodali, strutture vascolari o neurali		
N2	metastasi in 4 o più linfonodi regionali		
N2a	metastasi in 4-6 linfonodi		
N2b	metastasi in 7 o più linfonodi		
parametro M			
Mx	metastasi a distanza non accertabili		
MO	assenza di metastasi a distanza		
M1	metastasi a distanza		
M1a	metastasi confinate a un organo (fegato, polmone, ovaio, linfonodi extraregionali)		
M1b	metastasi in più di un organo		
M1c	metastasi peritoneale con o senza metastasi in uno o più organi a distanza		

Figura 16 - Tumore a elevato contenuto di mucina del retto medioalto (freccia), a segnale iperintenso nelle sequenze T2 pesate.



Figura 17 - Immagine assiale *high resolution* T2 pesata di tumore del retto basso stadiato come T2 per infiltrazione dello strato muscolare ipointenso, senza interruzione del margine esterno (freccia).

137











Figura 18 - Carcinoma cistico multiloculare. Scansioni coronali T2 pesate (**A**), T1 pesate (**B**) e T1 pesate con soppressione del grasso post-contrastografiche, ottenute nelle fasi corticomidollare (**C**) e nefrografica (**D**). Le immagini T2 pesate dimostrano lesione espansiva polare superiore sinistra a struttura prevalentemente liquida con fini sepimenti interni e gettone solido che assume intenso e precoce enhancement nelle immagini post-contrastografiche (classe IV di Bosniak). Angioma al lobo epatico destro (freccia).



Figura 19 - Carcinoma a cellule transizionali. Neoformazione con origine a livello dei calici del gruppo polare superiore del rene sinistro, infiltrante il parenchima renale limitrofo. La lesione (freccia), ipointensa nelle scansioni T1 pesate (A) e tenuemente iperintensa in T2 (B), presenta marcata restrizione della diffusione con iperintensità del segnale nelle immagini ad alti valori di b (b = 800 s/mm²) (C) e ipointensità in mappa ADC (D).

Carcinoma cistico multiloculare

- Nella nuova classificazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 2016 il carcinoma cistico multiloculare è inquadrato come lesione cistica a basso potenziale maligno, senza capacità metastatica o di recidiva, rappresentando sino a 4 per cento di tutti i tumori renali.
- L'aspetto RM è quello di una lesione cistica complessa, assimilabile alla classe III o IV di Bosniak (figura 18).

Linfoma

- Il rene, dopo i sistemi reticoloendoteliale ed ematopoietico, è la principale localizzazione extranodale del linfoma non Hodgkin. Raro, per converso, l'interessamento primitivo di malattia. Il linfoma si manifesta nella maggior parte dei casi sotto forma di lesioni solide multifocali e bilaterali, con modalità di crescita infiltrativa; frequente è, inoltre, l'interessamento dell'organo per invasione diretta da parte di una linfoadenopatia retroperitoneale.
- Si tratta di lesioni ipo- o isointense rispetto al parenchima renale nelle immagini T1 e T2 dipendenti e presentano re-

strizione della diffusività protonica, con bassi valori nelle mappe ADC per la presenza di elevata cellularità. L'enhancement contrastografico è assai modesto e tardivo.

Carcinoma a cellule transizionali

- Rappresenta circa 5 per cento delle neoplasie renali. Può manifestarsi in maniera sincrona con lesioni delle basse vie urinarie. Predilige il sesso maschile, con rapporto 2:1, e il principale sintomo d'esordio è micro- o macroematuria.
- La lesione può presentarsi con morfologia infiltrativa o papillare e sviluppo endocaliceale o endopielico.
- Il carcinoma a cellule transizionali in RM è ipointenso nelle sequenze T1 pesate, con variabile intensità del segnale in quelle T2 dipendenti e differente grado di enhancement dopo somministrazione di mezzo di contrasto.
- Nelle fasi urografiche dello studio è evidenziabile un'immagine di *minus* all'interno delle cavità calicopieliche.
- La marcata restrizione della diffusione con elevato segnale nelle immagini ad alti valori di b ($b \ge 800 \text{ s/mm}^2$) e bassi valori di ADC sono caratteristiche tipiche di questa entità (figura 19).



Figura 4 - Mielolipoma surrenalico sinistro. Nodulo (freccia) con segnale elevato nelle immagini T1 in fase (A), fuori fase (B) e in T2 (C), basso segnale nelle sequenze T2 SPAIR (D) ed enhancement assente nelle fasi arteriosa (E) e portale (F).



fico, a meno che il contenuto non sia alterato da sanguinamenti o sovrainfezioni che rendono il segnale intracistico disomogeneo (figura 5).

Angioma

• Generalmente è un incidentaloma asintomatico, colpisce soprattutto donne tra 40 e 70 anni di età; istologicamente

si tratta per lo più di emangiomi capillari ed emangiomi cavernosi con caratteristiche radiologiche simili agli angiomi epatici e dei tessuti molli.

- Mostra segnale basso in T1 e molto elevato in T2, con possibili foci ipointensi e disomogeneità legati a calcificazioni intralesionali.
- L'enhancement è globulare, periferico e centripeto (figura 6).



Figura 4 - Cisti da duplicazione enterica a sede duodenale. **A**, **B**) Le sequenze T2 pesate mostrano nei piani assiale e coronale una lesione cistica (freccia) adiacente a seconda e terza porzione del duodeno. **C**) Le ricostruzioni con tecnica *volume rendering* dimostrano il dettaglio dei rapporti tra lesione, dotto pancreatico e albero biliare a livello della papilla (freccia).

delle dimensioni e della sede, con possibili complicanze che comprendono infiammazione, emorragia, ulcerazione (soprattutto nei casi con mucosa gastrica ectopica), intussuscezione e perforazione.

- In RM si evidenzia struttura cistica o tubulare uniloculare, strettamente contigua e indissociabile dalla parete enterica contigua, con segnale omogeneo e ipointenso in T1w, elevato in T2w, con parete in genere più spessa nel caso delle CDE o sottile nel caso delle CE (figura 4).
- *Cisti mesoteliali*: strutture cistiche semplici, solitamente localizzate nel mesentere del piccolo intestino o nel mesocolon; sono strutture peritoneali rivestite da mesotelio, determinate da un difetto di fusione.
- In RM la lesione cistica è uniloculare semplice, con basso e omogeneo segnale in T1w ed elevato segnale in T2w; non presenta restrizione della diffusività in DWI né enhancement dopo iniezione di mdc.
- *Cisti da inclusione peritoneale*: rappresentano una proliferazione mesoteliale non neoplastica; sono anche

definite mesoteliomi cistici multiloculari benigni e non possiedono potenziale di malignità, nonostante l'occasionale occorrenza di metaplasia. Si verificano di solito in donne con anamnesi di chirurgia ginecologica o di infezioni cronicizzate, con conseguente cicatrizzazione peritoneale. Il contenuto delle cisti consiste nell'essudato prodotto da ovaie funzionanti, con elevata concentrazione di ormoni steroidei ovarici.

- Le caratteristiche RM sono aspecifiche, più frequentemente rappresentate da formazione cistica multiloculare pelvica, con sottili sepimenti con enhancement di mezzo di contrasto e, raramente, anche con estensione extrapelvica all'addome superiore (figura 5).
- A volte i sepimenti possono essere incompleti, ispessiti, con escrescenze nodulari o con morfologia pseudopolipoide, simulando una neoplasia ovarica, sebbene tipicamente l'ovaio risulti circondato dalla formazione cistica, senza che il parenchima ovarico appaia interessato dalla stessa.





Figura 5 - Cistoadenoma mucinoso. Le immagini pesate in T2 nei piani assiale (A) e coronale (B) mostrano una voluminosa (> 20 cm) formazione annessiale multiloculare, con pareti e setti sottili e contenuto fluido con intensità di segnale iperintenso. Dopo somministrazione di mdc (C) si osserva enhancement delle pareti e dei setti.

Tumori benigni sierosi e mucinosi

Cistoadenoma sieroso

- Rappresenta 40 per cento delle forme tumorali benigne ovariche e ha picco d'incidenza tra 40 e 50 anni di età.
- Cisti a contenuto sieroso con parete sottile: nella maggioranza dei casi si presenta come formazione *uniloculare*, meno frequentemente multiloculare per la presenza di sottili setti. In 12-20 per cento dei casi può essere bilaterale.
- Spesso indistinguibile da una cisti funzionale ovarica: i principali fattori che ne permettono la differenziazione sono persistenza in corso di follow-up e dimensioni maggiori (in media: 10 cm).
- In 15 per cento dei casi possono presentare piccoli accumuli di calcio microscopici e concentrici (corpi psammomatosi).
- In RM il segnale risulta omogeneamente ipointenso nelle sequenze ponderate in T1 e iperintenso in quelle T2; non c'è enhancement dopo somministrazione di mdc.

Cistoadenoma mucinoso

- Rappresenta 20-25 per cento delle lesioni benigne e solo in 2-3 per cento dei casi può avere localizzazione bilaterale.
- Il contenuto endocistico è di tipo mucinoso; rispetto al cistoadenoma sieroso le dimensioni tendono a essere

maggiori (fino a 30 cm) ed è tipicamente multiloculare.

- In RM le cisti mucinose presentano intensità di segnale variabile nelle diverse loculazioni in relazione alla loro differente concentrazione di mucina. Il segnale sarà debolmente iperintenso nelle immagini T1 pesate, più alto quindi rispetto al segnale dell'acqua; nelle sequenze T2 pesate il segnale è meno iperintenso rispetto al fluido sieroso (figure 5 e 6).
- Sia il cistoadenoma mucinoso sia quello sieroso possono essere costituiti da una quantità variabile di stroma fibroso che presenta segnale ipointenso nelle sequenze T1 e T2 pesate: si parla in questo caso di *cistoadenofibroma* o *adenofibroma*.

• Tumori maligni sierosi e mucinosi

Caratteristiche RM

- Gli aspetti che fanno deporre per la malignità dei tumori epiteliali nelle immagini RM sono le seguenti.
- Riscontro di noduli vegetanti di tessuto solido all'interno di formazioni cistiche: tale componente presenta generalmente segnale moderatamente iperintenso nelle sequenze pesate in T2 e con variabile enhancement dopo somministrazione di mdc.

Figura 6 - Cistoadenoma sieromucinoso. Le immagini pesate in T2 nei piani assiale (**A**) e coronale (**B**) mostrano una formazione annessiale multiloculata che presenta intensità di segnale variabile nelle diverse loculazioni in relazione al differente contenuto di fluido sieroso e mucinoso. Nell'immagine pesata in T1 nel piano assiale (**C**) si osservano alcune loculazioni che mostrano segnale debolmente iperintenso come per maggior componente di mucina.





Figura 17 - Lesione nodulare in sede periferica apicale laterale destra nell'immagine morfologica T2 (**A**, frecce) che presenta potenziamento in fase post-contrastografica precoce evidente nelle immagini native (**B**, freccia), nelle immagini ottenute con tecnica di sottrazione (**C**, freccia), nelle mappe di enhancement in scala di colore (**D**, freccia) e nelle curve intensità di segnale/tempo (**E**, freccia). In questo caso lo studio dinamico-perfusionale è considerato positivo.



sione dubbia viene classificata come "neoplasia significativa probabile" (punteggio finale PI-RADS 4), mentre in caso di non positività del parametro aggiuntivo, la lesione resta dubbia (punteggio PI-RADS 3). A partire dalla versione 2.1 delle linee guida PI-RADS anche i noduli di iperplasia benigna "atipici" della regione transizionale (punteggio 2 nelle immagini morfologiche T2) devono essere rivalutati sulla base del parametro accessorio della regione transizionale (la diffusione) e classificati a punteggio finale 3 (lesione dubbia) in caso di diffusione positiva (figure 4 e 18).

• Va sottolineato che le linee guida PI-RADS non fanno riferimento a tutte le tipologie di neoplasia prostatica, ma esclusivamentemente alle neoplasie clinicamente significative (lesioni di volume > 0,5 cc o con Gleason *score* \geq 3 + 4) e che non vengono applicate in caso di ghiandola trattata.

Refertazione strutturata della RMmp

• Un referto radiologico può essere "strutturato" in termini di layout e/o di contenuti. Lo schema di refertazione strutturata PI-RADS prevede la definizione dell'aspetto anatomico della ghiandola (descrivendo le dimensioni con 3 diametri ortogonali, volume e densità dell'antigene prostatico specifico), la presenza di eventuali lesioni valutate singolarmente (elencando sede secondo lo schema di Dickinson, dimensione calcolata nelle immagini del parametro dominante, descrizione delle caratteristiche RM e punteggio finale PI-RADS) (figure 9-12), gli aspetti accessori (capsula, vescicole seminali, vescica e strutture pelviche) e una legenda con significato del punteggio PI-RADS e definizione di neoplasia prostatica clinicamente significativa.



- Le sequenze GRE T1 3D sfruttano un impulso di radiofrequenza seguito da gradienti di defasamento e rifasamento, per generare un eco; inoltre, vengono applicati gradienti spoiler che servono per rimuovere la magnetizzazione residua tra un impulso di radiofreguenza e l'altro. Si utilizzano TR e TE molto bassi, rispettivamente di 3-6 ms e 1-2 ms, allo scopo di avere miglior pesatura in T1 e minimizzare gli effetti T2*. Si utilizza un FA di 25-45°, che corrisponde al punto in cui le due curve intensità di segnale/FA del sangue e dei tessuti stazionari di sottofondo sono il più possibile distanti tra loro. È fondamentale l'acquisizione di una sequenza precontrastografica, di solito nel piano coronale, per ottenere immagini a sottrazione digitale. Successivamente, dopo aver visualizzato l'arrivo del mezzo di contrasto a livello della porzione prossimale dell'aorta addominale mediante tecnica di fluoro-RM, viene acquisita una sequenza post-contrastografica (figura 1; tabella II).
- Il riempimento dello spazio K nelle sequenze post-contrastografiche GRE T1 3D deve avvenire prima nelle linee centrali, per garantire una miglior risoluzione di contrasto, e successivamente dopo il picco arterioso di enhancement, nelle linee periferiche.
- Le sequenze *time resolved* sfruttano rapide e ripetute acquisizioni volumetriche (4D) per la valutazione dei flussi ematici, ottenendo immagini con elevata risoluzione temporale. Questo si basa sull'utilizzo di un processo noto come *view-sharing*, che consiste nell'acquisizione di una prima immagine a piena risoluzione senza mezzo di contrasto, seguita da successive immagini acquisite durante il bolo di contrasto in cui il centro dello spazio K, responsabile della risoluzione di contrasto, viene campio-

Tabella II - Parametri tecnici delle sequenze GRE T1 3D.				
TR (ms)	3			
TE (ms)	1			
FOV (mm)	450×450			
spessore di strato (mm)	1,5			
matrice	450 × 270			
tempo di acquisizione (s)	20			
FOV = Field Of View; TE = tempo di eco; TR = tempo di ripetizione.				

nato più frequentemente della periferia. Successivamente i dati vengono combinati al fine di ottenere immagini con buon rapporto tra risoluzione spaziale e risoluzione di contrasto. Queste sequenze vengono maggiormente usate per lo studio di patologie, come malformazioni arterovenose, dissezioni, fistole o shunt congeniti.

- Le sequenze phase contrast sono utili per lo studio di vasi in cui il flusso sanguigno si muove parallelamente al campo magnetico statico; sfruttano la velocità di cambiamento di fase dei protoni in movimento. Vengono applicati gradienti bipolari per codificare la velocità degli spin. Nel dettaglio, il sangue che scorre subisce gradienti bilanciati in modo disuguale, ovvero i protoni in movimento sperimenteranno una grandezza diversa del secondo gradiente rispetto al primo, con conseguente spostamento di fase, mentre gli spin stazionari non subiranno alcuna variazione netta di fase dopo l'applicazione dei due gradienti. Il segnale del sangue in movimento è proporzionale alla velocità con cui esso si muove.
- Le sequenze TOF sfruttano il fenomeno dell'inflow, basato sulla mancata saturazione degli spin in movimento in ingresso in una *slice* di acquisizione rispetto ai tessuti di fondo stazionari. Le applicazioni maggiori sono per lo studio dei vasi intracranici ed epiaortici. Per l'acquisizione di immagini TOF il piano di acquisizione dev'essere perpendicolare al vaso e al flusso venoso. Possono essere ottenute immagini 2D, per lo studio dei vasi venosi, e 3D, per lo studio dei vasi arteriosi.
- Le tecniche 3D di ricostruzione MIP sono uno strumento efficace per avere una visione panoramica sia delle strutture vascolari sia della patologia. Si basano sul processo di *casting ray*, in cui vengono esaltate le differenti caratteristiche dei voxel presenti nel volume di acquisizione; in questo caso viene codificata la massima intensità di segnale. Uno degli svantaggi è rappresentato dai punti in cui sono presenti complesse ramificazioni vascolari, dove è difficile, a causa della sovrapposizione di voxel a elevata intensità, riconoscere il decorso dei singoli vasi, come, per esempio, nel caso dello studio della porzione prossimale delle arterie renali.

Dark blood

Le tecniche a sangue nero sono utilizzate per lo studio della parete dei vasi e del miocardio: il *gold standard* per lo studio delle vasculiti è, infatti, rappresentato da sequenze T1 pesate pre- e post-contrastografiche a sangue nero. Sono sequenze



Figura 8 - Paziente di 63 anni di età con linfoma non Hodgkin marginale. L'esame mostra localizzazioni ossee di malattia negli archi posteriori della IV costa bilateralmente, evidenziabili come alterazioni iperintense in DWI assiale a elevato valore di b (**A**, freccia), con ADC di circa 800 µm²/s compatibile con malattia attiva (**B**, freccia) e ipointense nell'immagine T1 (**C**, freccia). In sede paraortica sottodiaframmatica, si osservano inoltre localizzazioni linfonodali di malattia, evidenziabili nella sequenza DWI assiale (**D**, cerchio), rispettiva mappa ADC (**E**, cerchio) e nell'immagine T1 pesata (**F**, cerchio). Le sedi di malattia visibili nell'immagine DWI coronale MIP in scala di grigi invertita (**G**, freccia e cerchio) corrispondono esattamente alle sedi di captazione patologica visibili nella PET con ¹⁸F-FDG (**H**, freccia e cerchio) eseguita a breve distanza.

Valutazione della risposta

- RAC 1, risposta altamente probabile Per le lesioni ossee si considera almeno uno dei seguenti criteri: riduzione numerica o dimensionale inequivocabile; ripopolamento adiposo; aumento di ADC delle lesioni ossee precedentemente rilevabili sopra la soglia di 1.400 µm²/s, o incremento di almeno 40 per cento rispetto al valore basale (figura 7). Per le lesioni viscerali, regressione completa o riduzione rispetto alla dimensione basale di almeno –30 per cento. Per i linfonodi patologici, normalizzazione dell'asse corto < 10 mm o riduzione dell'asse corto rispetto al basale di almeno –30 per cento (solo se inizialmente > 15 mm).
- RAC 2, risposta probabile Per le lesioni ossee vale almeno uno dei seguenti criteri: riduzione apprezzabile nelle immagini morfologiche, ma non sufficiente a dichiarare una risposta inequivocabile; aumento di ADC delle lesioni focali > 1.200 μm²/s ma < 1.400 μm²/s; incremento di almeno 20 per cento (ma < 40 per cento) rispetto al valore basale (figura 7). Per lesioni viscerali e linfonodi patologici: segni di risposta insufficienti a soddisfare i criteri della categoria RAC 1.
- RAC 3, nessuna variazione.
- RAC 4, progressione probabile Per le lesioni ossee si applica almeno uno dei seguenti criteri: incremento dimensionale apprezzabile nelle immagini morfologiche, ma non sufficiente a dichiarare progressione inequivocabile; dubbia comparsa di nuove lesioni; ricomparsa di lesioni precedentemente scomparse o ridotte; aumento dell'intensità di segnale in DWI di lesioni preesistenti, con valori di ADC non indicativi di risposta. Per lesioni viscerali e linfonodi patologici, segni di progressione insufficienti a soddisfare i criteri della categoria RAC 5.
- RAC 5, progressione molto probabile Incremento inequi-

vocabile in numero e/o dimensione delle lesioni ossee nelle immagini morfologiche e DWI ad alto valore di b. Comparsa di fratture patologiche sintomatiche. Per le lesioni viscerali, incremento dimensionale rispetto al basale di almeno +20 per cento. Per i linfonodi patologici, incremento dell'asse corto rispetto al basale di almeno +20 per cento. Incremento dell'asse corto di qualunque linfonodo di almeno +5 mm fino a raggiungere 10 mm.

LINFOMA

I linfomi possono essere suddivisi in non Hodgkin (90 per cento dei casi) e Hodgkin (10 per cento). La maggior parte (90 per cento) origina dai linfociti B, ma i linfomi possono anche originare da linfociti T o cellule natural killer. Per la stadiazione del linfoma, le linee guida ASCO raccomandano PET/TC nei linfomi avidi di FDG e TC negli altri sottotipi di linfoma. Non ci sono linee guida pubblicate che raccomandino WB-MRI nei pazienti con linfoma, ma negli ultimi dieci anni un numero crescente di articoli ha descritto il suo utilizzo per stadiazione di malattia (figura 8) e valutazione della risposta. L'uso di WB-MRI è stato particolarmente incoraggiato per il follow-up a lungo termine di giovani pazienti in remissione completa di malattia e per la sorveglianza di pazienti con malattia indolente, senza la necessità di somministrare mezzo di contrasto endovenoso. Una particolare applicazione di WB-MRI riguarda la stadiazione dei linfomi nelle pazienti gravide, che rappresentano la quarta neoplasia più frequentemente diagnosticata in età gestazionale (1/6.000 gravidanze); WB-MRI può essere eseguita a partire dal secondo trimestre, permette di ottenere una stadiazione accurata senza esporre il feto a radiazioni ionizzanti e potrebbe essere necessaria per valutare eventuali trattamenti chemioterapici pre-partum (figura 9).



Atresie intestinali

- Le atresie intestinali hanno incidenza di 1 caso su 1.500-12.000 nascite.
- *Atresia duodenale*: tipica immagine di "doppia bolla" per distensione di stomaco e bulbo duodenale, con restante intestino a valle collabito (figura 4).
- Atresie del piccolo intestino: il contenuto dell'ansa distesa a monte dell'atresia aiuta nella localizzazione (segnali T2 elevato e T1 ridotto: atresia prossimale; T2 ridotto e T1 elevato: atresia distale).
- La mancata visualizzazione del *meconio* (iperintenso) nelle immagini T1 pesate in un'atresia prossimale deve far sospettare la presenza di ulteriori tratti intestinali atresici più a valle, nascosti dal collabimento dell'intestino.
- Atresia anale: dilatazione di colon e retto (aspecifica se modesta); in alcuni casi il calibro dei visceri è conservato.

PATOLOGIA NEOPLASTICA

I tumori congeniti hanno prevalenza di circa 7 casi/100.000 nati vivi, con prognosi che dipende da dimensioni e sede della massa; in 20 per cento dei casi si associano altre anomalie.

Neuroblastoma

- È il tumore maligno più frequente nella vita fetale (30 per cento di tutti i tumori fetali) e la diagnosi prenatale permette una sopravvivenza > 90 per cento.
- A differenza del neuroblastoma del bambino, nella maggior parte dei casi la forma fetale regredisce spontaneamente.
- In > 90 per cento dei casi ha origine dal surrene, più frequentemente il destro (60 per cento).
- Le caratteristiche di segnale sono eterogenee: in 50 per cento dei casi è prevalentemente cistico (figura 5), ma può anche essere solido o a composizione mista (figura 6).



sione (freccia) espansiva non infiltrante, a segnale fluido con sottili setti contestuali. Nelle immagini assiali T2 (**B**) e T1 (**C**) si nota un livello fluido-fluido in una delle concamerazioni (freccia), con componente declive a segnale ematico. Nell'immagine T1 dopo somministrazione di mezzo di contrasto (**D**) si osserva progressivo enhancement della periferia e dei setti (freccia). Concomitano a livello epatico lesioni focali (**B-D**, punta di freccia) con caratteristiche analoghe, ipovascolari, da riferire a metastasi.